

Un appunto per Francesco Casella pittore cremonese del Cinquecento

In questa breve scheda, che affido alle pagine del “Cantonetto”, voglio soffermarmi un istante sulla bella tavola di cm 167 × 126,5 raffigurante l’*Adorazione dei Magi*, ultimamente pervenuta alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate. Si tratta di un dipinto affascinante, su cui (a causa della mia lunga assenza da Rancate, per impegni di lavoro all’estero e poi, soprattutto, per la pandemia) aveva richiamato la mia attenzione Bruno Scardeoni, segnalandomelo come possibile opera di un pittore spagnolo attivo in Lombardia a inizio Cinquecento. Il pensiero corre subito a Pedro Fernandez, detto anche (a partire da Wilhelm Suida) lo Pseudo-Bramantino, attivo a Castelleone, non lontano da Cremona¹⁾. E cremonese mi era subito parso il pittore, per l’intonazione acidula del colore dalle luci mobili e quasi sovraccariche, tali da farne un alter ego più tendente all’eccentrico dell’astigiano Gandolfino da Roreto²⁾: in altre parole Francesco Casella³⁾. Proprio lui, pare infatti uno dei tramiti tra Gandolfino e la cultura figurativa cremonese di inizio Cinquecento. Il contatto si gioca non lontano dal 1510, quando anche Casella lavora in Monferrato, precisamente a Vignale (da cui proviene l’*Adorazione dei Magi* del Museo Borgogna di Vercelli, che reca tale data), e trova un punto di arrivo nelle due tele raffiguranti la *Natività* e l’*Adorazione dei pastori* della Cattedrale di Asti, opera di collaborazione tra Casella e la bottega di Gandolfino⁴⁾.

A dire il vero il primo confronto che mi era venuto in mente, appena vista la riproduzione foto-

grafica della tavola a Rancate, era con la pala con il *Martirio di Santo Stefano* di Francesco Casella, già in Sant’Apollinare a Cremona e oggi a Milano alla Pinacoteca di Brera, databile al 1517, e mi pareva che esso fosse sufficiente a corroborare tale attribuzione. Ho perciò chiesto un parere a Marco Tanzi, che la pala braidense e il suo autore ha studiato in profondità, ricevendone una piena conferma della paternità di Casella. Tuttavia, procedendo nella lettura del dipinto, mi sono reso conto che il fiamminghismo della pala braidense, un fatto nuovo nel linguaggio del pittore cremonese (forse, come suggerito da Tanzi, mediato dai contatti con la Liguria, favoriti da una commissione per Santa Caterina di begato in Val Polcevera ricevuta alla fine del 1514), che coinvolge decisamente anche una *Adorazione del Bambino* transitata sul mercato antiquario bresciano⁵⁾, è invece del tutto assente nel dipinto ora in esame. La pala oggi a Vercelli, con il suo 1510, sembra infatti funzionare molto meglio come polo d’attrazione. Verosimile quindi che la cronologia della tavola esposta a Rancate vada meglio collocata intorno a quel momento. Non sfuggirà la strettissima somiglianza tra il volto della Madonna di Rancate e quello delle altre due sante Agata e Lucia anch’esse al Museo Borgogna, lacerti di un polittico forse proveniente ancora da Vignale e databile accanto all’*Adorazione dei Magi* del medesimo Museo (ma non parte dello stesso complesso d’origine). Al tempo stesso, le fisionomie sono prossime a quelle delle tele astigiane (si

veda a esempio il San Giuseppe, gemello del pastore in adorazione di Asti). La data ipotizzata dalla critica più avvertita per le tele piemontesi (1511-1512 circa) dovrebbe in linea di massima valere anche per la *Adorazione* ritrovata, che in più esibisce un sovraccarico compositivo e decorativo che già prelude alla frenesia antiquaria della pala con la Madonna col Bambino tra i santi Nicola da Tolentino e Gerolamo del Duomo di Cremona, 1512-1513 e degli affreschi in Sant’Abbondio sempre a Cremona, 1514. Ipotizzerei quindi una datazione intorno al 1512 per la tavola a Rancate.

Chiuderei con una considerazione sulle dimensioni. Si tratta di una paletta, paragonabile proprio a quelle eseguite per il Duomo e per Sant’Apollinare; cioè, come osserva ancora Tanzi, una misura tipica delle pale cremonesi di inizio Cinquecento; il che permette di ipotizzare che cremonese possa essere anche la provenienza della tavola oggi esposta alla Pinacoteca Züst. Pare davvero troppo esile l’indizio di Gian Battista Biffi, secondo cui, nella seconda metà del XVIII secolo, “in S. Francesco si vede un dipinto istoriato del Casella”⁶⁾, anche per l’assenza di riferimenti francescani nella *Adorazione* qui discussa.

Edoardo Villata

1) Sul quale si veda Marco Tanzi, *Pedro Fernandez da Murcia lo pseudo Bramantino. Un pittore girovago nell’Italia del primo Cinquecento*, Milano, Leonardo Arte, 1997.

2) Sul quale si veda *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Ages Arti Grafiche, 1998.

3) Marco Tanzi, *Francesco Casella e le congiunture fra Cremona e Piemonte all’inizio del Cinquecento*, in “Itinerari”, III, 1984, pp. 21-32; Marco Tanzi e Valentina Mader-



- na, *Girovagli, eccentrici, ponentini. Francesco Casella, Cremona 1517*, catalogo della mostra, Milano, Electa, 2004.
- 4) Simone Baiocco, *Profilo di Gandolfino da Roreto*, in *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento*, cit., pp. 180-265, particolarmente le pp. 222-223.
- 5) Marco Tanzi, scheda in *Gente di Lombardia. Dipinti dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra, Brescia, Galleria d'Arte Armondi, 2009, pp. 30-35.
- 6) Giambattista Biffi, *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi*, Edizione critica a cura di Luisa Bandera Gregori, Cremona, Biblioteca Statale, 1989, p. 179.
-